

CORRIERE ROMANO

SOMMERSO DA OTTANTA CANTIERI IL CENTRO STORICO RISCHIA DI DIVENTARE UNA CROSTA DETURPATA

Mille ettari in mano agli speculatori

E' in atto da parte delle società immobiliari una trasformazione strisciante che sconvolge la struttura architettonica e sociale dell'intera area - Mancano interventi pubblici ed opere di risanamento - Le proposte dei comitati di quartiere

Che fare del centro storico di Roma? La questione è stata riproposta nei giorni scorsi dalla prima circoscrizione in un convegno con comitati di quartiere. Non è una domanda retorica, dal momento che Roma è l'unica fra le grandi città italiane che, proprio mentre sono in corso le osservazioni alla variante di piano regolatore adottata nel 1974, non abbia ancora approntato un solo programma, un progetto, un'iniziativa per una concreta disciplina del centro storico, per il suo risanamento conservativo, per difenderlo dalla speculazione, per salvaguardare il diritto del non-abitanti a non essere stravolto, per recuperare gli spazi e gli edifici necessari alla realizzazione dei servizi mancanti.

E' in atto invece, ad opera di innumerevoli società immobiliari, un'attività assidua di trasformazione strisciante, una specie di metamorfosi viziosa: sotto l'equivoca etichetta di "restauro" (di pura apparenza) sono al lavoro un'ottantina di cantieri, che sconvolgono irrimediabilmente sia la struttura architettonica-ambientale del centro sia quella sociale. E sono lavori da considerarsi sostanzialmente tutti illegittimi, dal momento che il piano regolatore subordina ogni intervento nel centro storico all'adozione di piani particolareggiati di iniziativa pubblica, che il comune non ha mai fatto. Meglio, ne ha fatti due: se piani particolareggiati si possono chiamare. Uno approssimativo e irregolare che riguarda gli immobili comunali di Tor di Nona, murati da quindici anni e dimostra che il comune non sa cosa fare nemmeno di quanto gli appartiene; l'altro che autorizza la costruzione in piazza del Parlamento, in uno spazio rimasto casualmente libero dalle demolizioni del principio del secolo, di un nuovo edificio per gli uffici della Camera: a dimostrazione che amministratori comunali e uomini politici considerano ancora il centro storico come un semplice insieme di tetti e di buchi da riempire con nuovi "palazzi" che lo congestionano e paralizzano sempre più.



Una veduta del centro. Almeno 80 cantieri stanno trasformando la struttura architettonica della zona.

Lo straordinario è che il comune non ha nemmeno un ufficio che si dedichi al centro storico, e quindi non dispone degli strumenti concettuali elementari. L'unica indagine se-

ria e documentata resta quella condotta dalla sezione romana di "Italia Nostra" due anni fa (coordinata da Armando Montanari), che fu illustrata in una mostra ai Mercati Traianei e conclusa con un seminario durato quattro sere alla sala Borromini, col concorso di consiglieri, esperti, rappresentanti dei quartieri, organizzatori di base, eccetera.

Da quella indagine è apparso in tutta chiarezza il sistema adottato dai "restauratori" privati: generica conservazione delle facciate, sventramento e superfruttamento degli interstizi fino a raddoppiare i vani utili, espulsione degli abitanti e loro sostituzione con gente ricca che può pagare un mi-

lione il metro quadrato o con uffici e sedi di attività dimenzionali e terziarie, con rovinosi effetti sul traffico (già oggi il centro storico ospita l'ottanta per cento degli uffici di tutta la città), distruzione delle tipologie, privatizzazione di un patrimonio culturale pubblico. Gli unici a beneficiarne sono gli "operatori" privati che, sulla pelle dei cittadini romani, si calcola riscuotano da questi ottanta cantieri un profitto di 40-50 miliardi.

E' un processo nefasto, che dei mille ettari del centro storico di Roma finirà col conservare solo la crosta esterna, l'involucro, l'apparenza; e che viene favorito direttamente dall'assenza di qualsiasi inter-

vento pubblico di autentico risanamento, e quindi dal continuo aggravarsi delle condizioni abitative delle zone più degradate. In queste vere e proprie "aree del malessere" il 14 per cento delle abitazioni manca di latrina interna, il 55 per cento di bagno, il 72 di riscaldamento; l'umidità è tale che quasi nessuno è immune da malattie reumatiche, e la mortalità infantile è del 31 per mille. Le forme sono a pezzi (mentre si spendono 30 miliardi per un chilometro di metropolitana), l'inquinamento atmosferico raggiunge livelli intollerabili (immersione di 30 tonnellate al giorno di sostanze incombuste). Si spiega anche così il dimezzamento

della popolazione negli ultimi vent'anni: da 296.609 a 130.000, e il 55 per cento degli artigiani che se ne sono dovuti andare.

Se il comune è assente, gli enti pubblici, parapubblici, di diritto pubblico e religiosi fanno quello che vogliono: il demanio appropria di un piano un palazzo in corso V. Emanuele, la Banca d'Italia costruisce un palazzo in un cortile di via F. Crispi, la Cassa di Risparmio altera brutalmente un edificio in piazza Barberini e sventra nei pressi di palazzo Soiana, operazioni sospese sono in corso nel grande monastero di via dei Selci sul Colle Oppio, altre minacce incombono sul palaz-

zo Silvestri tra via del Colosseo e via dei Fori Imperiali. Per cambiare strada, dal dibattito in corso sono emerse alcune proposte generali e particolari.

1) Costituzione di un ufficio tecnico, a livello di circoscrizione, che proceda a un'indagine a tappeto delle aree e degli edifici che possono essere utilizzati per residenza popolare, per servizi e attrezzature collettive (sanitarie, culturali, asili nido) e che sia in grado di vigilare, coordinare e apprimare giudici di competenza sulle licenze.

2) Avvio di trattative col demanio dello Stato per ottenere la disponibilità degli immobili utilizzati impropriamente, o inutilizzati, dalle caserme agli esecutori (e allentamento del palazzo Barberini del circolo ufficiali, per la sistemazione della Galleria nazionale); disciplinare l'uso degli immobili di proprietà di banche e società IRI, che oggi sfuggono a qualunque controllo; trattare con gli enti religiosi la cessione degli edifici abbandonati o resi disponibili a uso civili.

3) Uso dei fondi della legge sulla casa n. 985 per il risanamento a scopi di residenza popolare, individuando i comparti di intervento e cominciando con le proprietà comunali, e dell'istituto case popolari (Tor di Nona, Testaccio, via dei Cappellari, via del Conservatorio, Celio ecc.). Stipula di rigorose convenzioni coi proprietari privati, che in cambio della licenza siano tenuti a precise garanzie sociali (a cominciare dai canoni di locazione). Tra via dei Cappellari e via del Conservatorio è stata osservata al convegno della Circoscrizione - basterebbero 700 milioni per dare avvio a un primo esperimento, ricreando un centro di servizi e riadattando una cinquantina di stanze.

Su questa strada, dopo Bologna, si sono messe Milano, Genova, Modena, Brescia, Pavia: non si vede perché la capitale non debba seguire l'esempio. Per l'intervento pubblico nel centro storico Roma ha avuto dalla Regione poco più di un miliardo: stanziamento irrisolto, d'accordo, ma può servire per cominciare a invertire la rotta fin qui seguita.

Antonio Cederna

AL TELEMERCATO GRANDIOSA VENDITA DI PROPAGANDA

Table listing various electronic products and their prices, including televisions, amplifiers, and calculators.

RICORDATE E PREFERITE TELEMERCATO C.so VITTORIO EMANUELE, 219-221 (Fronte SIP) Spedizioni in tutta Italia contassegno

AUGUSTO VACCA s.r.l. ROMA - Via Campo nell'Elba, 25

Tel. (06) 8108307 - 8108251 - 8106398 - 8108300



Magazzini frigoriferi propri - Carni Esteri e Nazionali - Olio - Salumi - Formaggi - Prodotti Ittici - Scatolame.